Gheorgos e il vermino giustiziere

(ovvero di come tutto andò a puttane in una calda sera di settembre)

Chiunque poteva trovare su Internet le immagine del pianeta terra prima e dopo.

Almeno chi un PC e un connessione ancora ce l'aveva.

Non che il mondo fosse cambiato in sé: fiumi, montagne, l'alternanza delle stagioni, l'accoppiamento delle cicogne e dei pinguini, il sole tiepido di primavera e le gelide bufere invernali.

Quella che era mutata era la vita degli uomini, di quella razza superiore che era stata messa a custodia del giardino e che aveva finito per farsene sbattere fuori.

Tra il prima e il dopo, c'era stata quella cosa chiamata “pandemia”.

Non una qualsiasi, una delle tante che avevano attraversato la storia dell'umanità.

Una chiamata COVID19, o coronavirus, o vermino, come le mamme buone e sagge avevano suggerito ai loro bambini curiosi.

Quasi tre miliardi di morti in 12 mesi.

Ma quello che aveva stupito gli esperti, quelli sopravvissuti, non erano i numeri (che con gli spostamenti di massa e la libera circolazione delle merci era stato quasi prevedibile), bensì il fatto che la quasi totalità dei morti si era verificata nelle società più avanzate, nei paesi detentori del potere economico, quelli in cui la sanità era un fiore all'occhiello, i più tecnologici.

L'Europa, l'America del Nord, paesi come Russia, Cina, India, avevano subito le perdite più vistose.

Città come Milano, Venezia, San Francisco, Mumbai, S. Pietroburgo erano praticamente vuote.

Ma non dovete pensare a scenari di guerra, con palazzi sventrati e strade impraticabili e la gente che fugge sui carri bestiame.

Immaginate esattamente il contrario: potevi entrare a Milano e andare a visitare il Duomo o il Cenacolo senza fare la fila né pagare il biglietto.

Tutto pulito e in ordine, ma tutto vuoto, senza un'anima per le strade.

Ghergos però era tranquillo.

Lui già una casa non ce l'aveva da prima, una famiglia... pfui, un lavoro neanche.

O meglio, un lavoro ce l'aveva avuto, qualche anno prima della pandemia. Lui era uno di quelli diventati numeri che gli economisti usavano per dire che non c'era più il ceto medio: era sparita la zona cuscinetto tra ricchi e poveri. la media borghesia fatta di impiegati, piccoli commercianti, lavoratori dei settori 'inutili', quelli che si erano creati un lavoro nel ramo dell'effimero.

Gheorgos, che era un organizzatore di eventi, un mestiere per troppi ma chiesto da pochi, che inesorabilmente tagliava quelli che dovevano dare pure il culo, a volte anche materialmente, pur di lavorare.

Ma nonostante tutto, ora, era felice. Felice e anche un po' preoccupato perché era stato raggiunto in quella situazione da tutto un esercito di gente che con la pandemia aveva perso tutto e aveva cominciato, come lui, a vagare per le strade.

Lui, però, era in vantaggio perché aveva cominciato a fare una vita fatta di cose essenziali già da un po' e l'esperienza lo metteva un gradino sopra gli altri.

E poi, Gheorgos sapeva.

Lui, quel giorno c'era.

Aveva visto tutto.

Non aveva ancora capito, però, se anche questo era un vantaggio.

Ma sapeva la verità, e specie nei giorni della pandemia, spesso se la rideva sotto i baffi quando ascoltava quelli che sanno, elargire da qualche radio o TV spiegazioni scientifiche che più scientifiche non si può.

Parole come 'corredo genetico', 'zoonosi', 'pipistrelli e pangolini' lui se li metteva in tasca.

D'altra parte a chi avrebbe potuto raccontare quello che aveva visto?

Si sarebbe seduto volentieri dietro una telecamera e avrebbe potuto tranquillamente dire in diretta skype: “quando avrete finito di blaterare, fate silenzio che vi dico io come stanno le cose”.

Ma non ci teneva ad essere preso per pazzo o ubriacone. Già immaginava la sua faccia tonda, coi pochi denti rimasti e i capelli unti e lunghi spuntare da dietro un monitor e parlare di pandemia, delle sue cause e di quei cosi là.

Sai che risate!

E poi a lui che importava? Di quanto gli era cambiata la vita di invisibile tra il prima e il dopo?

Anzi adesso quando voleva un po' di refrigerio e riparo poteva entrare in qualche albergo abbandonato e trovare forse ancora un materasso passabile, un bagno, magari anche l'acqua per una doccia. Bastava andare in quelle zone della città chiuse alla popolazione rimasta e dove si erano riversati quelli come lui che prima avevano diritto a starsene solo sotto un porticato o un androne abbandonato.

Perché comunque, là fuori il mondo continuava a girare quasi come sempre. E ogni città aveva i suoi ghetti.

Solo che ora nei ghetti ci stavano i sopravvissuti che si potevano ancora permettere una casa, un lavoro, una famiglia.

Gheorgos, nonostante tutto, camminava a testa alta, perché nella sua mente tutti i tasselli combaciavano, non c'erano misteri e lati oscuri.

Ricordava benissimo quella notte, come se la cosa stesse succedendo adesso.

E del resto come avrebbe potuto dimenticare?

Riusciva a sentire ancora l'odore dell'ozono, o quel che era.

Era una calda sera di fine settembre 2019 e in previsione dei lunghi mesi invernali che avrebbe dovuto trascorrere sotto qualche ponte a causa della pioggia, trascorreva gli ultimi giorni nella sua 'casa di campagna': una capanna di frasche e lamiera costruita ai margini di un grande prato, racchiuso in un boschetto di pini e abeti

Era lì che dormiva e da lì poteva raggiungere facilmente in una mezz'oretta la città, dove passava le giornate a procurasi da mangiare e soprattutto da bere.

Era appena arrivato e prima di stendersi sul vecchio materassino gonfiabile decise che era il caso di svuotare la vescica: odiava doversi alzare durante la notte o farsela nei pantaloni come quando era ubriaco.

Stava scrollandosi l'uccello quando sentì prima un odore di ozono, come quando scarica un lampo a breve distanza, e poi pian piano tutto attorno cominciò ad illuminarsi quasi a giorno.

Chiuse la patta dei pantaloni e si girò verso il punto alle sue spalle da dove veniva la luce.

Una palla luminosa stava scendendo in mezzo al prato.

Non aveva bevuto quella sera, perché Aldous, l'amico che procurava sempre una bottiglia, non si era fatto vedere; quindi era sicuro di essere sobrio.

La luce toccò terra sul prato.

Poi l'alone sembrò diradarsi e comparve qualcosa di simile ad una grossa scatola nera, come un cubo, alto una decina di metri.

Gheorgos si rese conto di avere la bocca aperta perché sentì un moscerino che stava per entrarci. Sputacchiò di lato e continuò a guardare.

Dal grande cubo nero si aprirono alcune fessure, da cui prese a uscire una luce accecante. Poi dalle stesse fessure cominciarono ad essere scagliati fuori globi luminosi grandi come un pallone da calcio. A sua volta ogni globo esplodeva subito, emanando velocemente altri 3 - 4 globi; e anch'essi esplodevano e si dividevano.

Tutto avveniva nel più assoluto silenzio.

La cosa che più colpiva Gheorgos era che i globi, che ormai erano migliaia e continuavano a dividersi, non scendevano verso terra, ma si libravano in aria, spandendosi in ogni direzione.

Per Gheorgos era troppo e dovette sedersi su un grosso masso.

D'un tratto gli 'spari' cessarono.

I globi che erano usciti finirono di disperdersi, sempre continuando a dividersi.

Quando tutto sembrò terminare, si aprirono altre fessure luminose e tutta l'operazione ricominciò.

Gheorgos era come ipnotizzato da quel che stava vedendo e non aveva ancora cominciato a fasi le domande che chiunque si sarebbe fatto: cosa sta succedendo? Cos'è quel cubo? e i globi? e soprattutto: da dove viene tutto questo?

La seconda salva di globi luminosi era cessata, e attorno al cubo non era rimasto nulla, il prato era perfettamente pulito.

Tutte le fessure si chiusero e il cubo nero cominciò a confondersi con la scarsa luce della notte.

“E no!” disse Gheorgos, “ora qualcuno mi deve spiegare cosa sta succedendo!”

All'improvviso il cubo si illuminò debolmente di verde. La luce divenne un tremolio e gli dette l'impressione di una sequenza radio rappresentata graficamente.

“Umano! Dove sei?”

La voce era partita piatta e metallica, poi aveva acquistato un tono più caldo.

Gheorgos rimase al suo posto, seminascosto dagli alberi e dall'oscurità

“Umano! Mostrati!”

Gheorgos si grattò il petto, come quando non sapeva cosa fare. Poi prese forza da tutti gli anni passati a nascondersi e fece qualche passo uscendo allo scoperto.

“Tu chi sei! Fatti vedere!” disse.

Dopo qualche istante di silenzio la voce, ormai con un tono quasi umano, riprese:

“In che senso: fatti vedere?”

“Se c'è una voce ci deve essere anche un corpo da cui viene la voce! O è una cosa tipo spot pubblicitario, come quando io facevo uscire le spogliarelliste dalla torta di addio al celibato?”

“Non so di cosa parli... “ la voce sembrava veramente confusa.

“Allora facciamo le cose per bene. Io mi presento: sono Gheorgos, il cognome non importa ormai, e vivo dietro quegli alberi. Provvisoriamente, s’intende... E tu chi sei? E poi, fatti vedere, mostrati! Non mi piace parlare con qualcuno se non lo vedo bene in faccia!”

“Ah, ho capito. Noi siamo i Guardiani del Cosmo e non abbiamo quello che voi chiamate corpo. Da dove veniamo noi non ce n'è bisogno.”

Gheorgos stette a pensare qualche istante.

“Senti... sentite 'Guardiani del Cosmo', non ho tempo per scherzare. Ditemi cosa ci fate qui, cos'è stato quello spettacolo pirotecnico di prima e la finiamo qui. Io torno al mio materasso e voi fate quello che volete. E sennò arrivederci e grazie. E mostratevi!”

“Come ti ho già detto da dove veniamo noi non abbiamo bisogno di un corpo. Qualcuno ogni tanto replica la forma di un oggetto che vede, ma sono buontemponi che non sanno come passare il tempo.”

“E tu potresti replicare un corpo anche qui, ora?”

“Certo, se ti fa piacere... “

Ci fu un rumore dietro i cespugli e Gheorgos istintivamente si girò, ma non vide nulla.

Quando tornò a guardare, davanti a lui era comparso un uomo. E aveva un aspetto familiare.

“Così va bene?” chiese la voce.

“Ma cosa... “

“Abbiamo replicato l'unico uomo che abbiamo mai visto: te.”

“Ma è uno scherzo?”

Il Guardiano non rispose e Gheorgos capì che era meglio non andare avanti su quella strada, anche se gli faceva senso parlare... con sé stesso.

“Va bene, ora ditemi cosa avete fatto. Cos'erano quei globi?”

“Un virus.”

“Un virus? In che senso?”

“Era un virus che può essere molto pericoloso, anche mortale. La vostra umanità ha preso una brutta strada e potrebbe destabilizzare gli equilibri del cosmo.”

“Cioè, fatemi capire...”

“Ti sarai reso conto anche tu che qui sulla terra non potete continuare così: non avete più il senso e il rispetto per l'uomo, di cui comprate e vendete persino il corpo come un oggetto qualsiasi. E anche la bellezza è diventata merce di scambio. Non parliamo poi della giustizia. O del diritto a nascere, a vivere dignitosamente, a morire quando è il momento e non quando sta bene a qualcuno. Vuoi che continuo con qualche altro esempio? L'universo è tutta una grande famiglia e noi vogliamo che tutti vivano in pace e prosperità, perché se un popolo, una razza vive bene, tutti sanno bene. Ma se uno vive male tutti gli altri potrebbero infettarsi di qualche morbo come il vostro e vivere male. Il Consiglio Centrale dei Saggi non vuole che il vostro cancro (o quello di qualcun altro) passi ad altre razze nell'universo e perciò ha costituito noi come Guardiani del Cosmo.”

Gheorgos cominciava a sentirsi quasi colpevole personalmente di quello che stava dicendo l'altro.

“Il nostro compito è controllare tutto ciò che succede nell'universo e, sotto gli ordini del Consiglio, porvi rimedio. Voi siete ormai sull'orlo del baratro, talmente a un passo dal precipizio che non ve ne accorgete nemmeno, perché non vi girate più a guardare al vostro passato, alla vostra storia per imparare da ciò che è già successo e da come è andato a finire. Perciò bisogna fare un po' di pulizia. E lo facciamo anche per il vostro bene.”

Il parlare del Guardiano stava mettendo Gheorgos nell'inquietudine. Ma doveva restare calmo se voleva capire qualcosa e soprattutto cosa fare.

“Quindi tu mi stai dicendo” interruppe l'uomo “che con questo virus voi avete intenzione di distruggere l'umanità e magari ripiantare sulla terra un razza per così dire 'buona' prendendola da qualche altro pianeta? Ma qui sulla terra non ci sono solo persone cattive, ce ne stanno anche di buone! Io ne conosco. E voi invece volete uccidere tutti indistintamente!”

“Ma infatti noi non vogliamo uccidere tutti! In questo momento in altri posti nel mondo altre navi come questo cubo stanno portando a termine la stessa missione. Ci sarà una selezione naturale.”

“Selezione naturale un corno!” sbottò Gheorgos. “Sarebbe così se il vostro virus uccidesse solo i cattivi, lasciando i buoni a ripopolare la terra.”

“Noi non vogliamo creare una razza perfetta, di soli buoni. Non sarebbe neanche giusto nei riguardi vostri e della vostra storia.”

Il parlare del Guardiano restava pacato anche davanti alla foga di Gheorgos.

“Saranno i superstiti a dover imparare da questa che sarà una tragedia immane per l'umanità. Non dobbiamo essere noi ad imporvi di cambiare vita lasciando i buoni e uccidendo i cattivi. Dovete essere invece voi stessi a capirlo. Dovrete tutti riflettere su questa cosa che ci sarà, e ognuno dovrà metterci del suo. Anche quelli che tu chiami 'i cattivi' dovranno fare la loro parte, fermandosi a ripensare alla loro vita. La vostra razza ha quel gran dono che è anche un'arma a doppio taglio: il libero arbitrio. Usatelo e poi fra qualche secolo ci rivedremo... “

Gheorgos avrebbe voluto che Aldous quella sera si fosse presentato con una bottiglia di quello forte.

“Mettiamo pure che fra duecento anni voi tornate” cercò di capire l'uomo. “E se qui siamo da capo a dodici?”

“Da capo a dodici?”. Il Guardiano non capì quell'espressione umana.

“Vuol dire che non sarà cambiato niente” rispose con aria di degnazione Gheorgos, “che tutto sarà rimasto com'è ora: buoni, cattivi, soprusi, discriminazioni, aborti, altri omicidi, i ricchi sempre ricchi e i poveri sempre poveri.”

Il Guardiano rispose:

“Infatti questo è l'ultimo avvertimento” e lasciò la frase sospesa.

Gheorgos credette di afferrare il definitivo e tragico che si poteva nascondere dietro il concetto di 'ultimo avvertimento'. Ma voleva essere certo di aver capito.

“E cosa vuol dire questo? La cosa dell'ultimo avvertimento voglio dire... “

“Su, dai, Gheorgos! Mi sembri un tipo sveglio!”

I due restarono un po' a guardarsi negli occhi.

Gheorgos si grattò il petto.

“Mi sembra chiaro” riprese il Guardiano, “se le cose non saranno cambiate, allora a nome del Consiglio Centrale del Cosmo provvederemo a fare pulizia nel modo che lo stesso Consiglio deciderà.”

Gheorgos rifletteva tra sé:

“Che poi non c'hanno manco tutti i torti...”

Ma non disse niente, più che altro per non dare soddisfazione a quel coso che aveva davanti.

Un'ultima cosa, però, voleva chiedere.

“Toglimi un curiosità. Ma io adesso, che farò? Cioè: mi beccherò il virus? dovrò morire? resterò storpio o cosa?

“Non so. Come ti ho detto prima noi non sappiamo niente, obbediamo agli ordini e basta. E poi l'infezione è una cosa a random: potresti beccartela o no.”

Poi il Guardiano lo squadrò da capo a piedi e disse:

“Vedi, è proprio questo il vostro problema: per la tua razza, che uno come te si ammali o meno, muoia o viva, non interessa a nessuno. Con tutto il rispetto, eh!”

Anche ora Gheorgos dovette dare ragione al Guardiano.

Ma non ebbe il tempo di dirglielo perché quello sparì.

Il cubo si illuminò e in pochi secondi si alzò dal prato e scomparve nel buio della notte.

E Gheorgos rimase solo, come sempre.

Ma ora aveva un segreto, solo per lui. Che non lo avrebbe reso ricco, ma avrebbe potuto ridere un po' alle spalle di potenti e scienziati.

Vuoi mettere la soddisfazione!